

Incontri d'Arte

2012



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

INCONTRI d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede,
d'arte e di cultura

Progetto a cura di
Chetti Barni
Silvia Iozzelli

.....

La partecipazione alle visite è gratuita
previa prenotazione presso la segreteria
della Fondazione

tel. 0573.774454

Mattina ore 9,00 - 13,00

Pomeriggio ore 14,30 - 17,30

Coloro che hanno partecipato a tre visite
consecutive, saranno inseriti in lista d'attesa
e dovranno dare la precedenza a quanti non
hanno mai partecipato ad alcuna visita.

*Ci riserviamo di non confermare le
iniziative qualora non venga raggiunto
un numero sufficiente di partecipanti.*



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport



Incontri d'Arte

2012

.....

Stimolare e accrescere il "bisogno d'arte" come fattore necessario per la crescita interiore di ciascuno. Facilitare la fruizione dell'arte stessa, promuovendo occasioni di incontro capaci di sollecitare la fantasia e la voglia di conoscenza dei partecipanti. Sono questi gli intenti del progetto *Incontri d'arte 2012*, che la nostra Fondazione propone, ai numerosi estimatori, per il sesto anno consecutivo. Appuntamenti stimolanti e densi di emozioni, predisposti per entrare in contatto diretto con antichi luoghi di fede, di arte e di cultura, grazie alla competenza e alla passione della professoressa Chetti Barni, storica dell'arte, che ha curato il programma, e grazie agli enti, alle istituzioni e agli ordini religiosi che ci schiudono le porte, con grande spirito di accoglienza e senso dell'ospitalità. E allora, non ci resta che cogliere l'opportunità offerta da questi *Incontri*, lasciandoci coinvolgere in un'esperienza che, ne siamo sicuri, appagherà, in maniera esauriente, la nostra sete di conoscenza, rafforzando, nel contempo, la convinzione che l'arte non è per pochi ma è per tutti, perché tutti, avvalendoci del proprio bagaglio culturale, siamo in grado di afferrare le emozioni e i molteplici messaggi che un'opera d'arte, una chiesa, un monumento, trasmette a chi vi si pone davanti con la mente sgombra da sterili pregiudizi.

Franco Benesperi

Presidente

Fondazione Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

A cura di Chetti Barni

Già da diversi anni la Fondazione delle Banche di Pistoia e Vignole ha rivolto la sua attenzione alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale e artistico delle città e del territorio su cui operano i due istituti di credito.

Con gli *Incontri d'arte*, che dal 2007 ho avuto il piacere di presentare e di attuare, proponiamo una sorta di 'viaggio culturale' in un territorio straordinario che comprende le tre province di Firenze, Pistoia e Prato. Un comprensorio questo dove l'arte può essere ammirata in ogni sua forma, da quella più antica, preziosa testimonianza dei secoli passati a quella dei nostri giorni, dimostrazione inconfutabile della vitalità di questi luoghi.

Con questa iniziativa a prevalente carattere divulgativo, la Fondazione contribuisce a far scoprire un'Italia preziosa che custodisce valori profondi di civiltà, un'Italia da conoscere proprio per poterla meglio salvaguardare. Un'attività importante, dunque, anche perché è ormai evidente che senza una conoscenza ampia dei beni culturali non può sussistere una reale tutela degli stessi. D'altra parte è convinzione diffusa che se il cittadino non ha la percezione che l'ambiente in cui vive ha un valore identitario, è molto improbabile che possa essere garantito il mantenimento degli aspetti significativi di un paesaggio o la conservazione dell'eccezionale patrimonio storico-artistico solo con la legislazione e le normative.

Gennaio 2012

Calendario Visite



Domenica 19 febbraio - Genova

Van Gogh e il viaggio di Gauguin. Visita guidata alla mostra e ai Musei di Strada Nuova
prenotazioni aperte



Domenica 11 marzo - Firenze

Convento e Museo di San Marco
prenotazioni da lunedì 13 febbraio



Sabato 21 aprile - Pistoia

La Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà' e la Scuola Pittorica Pistoiese del primo Cinquecento nelle sale del Museo Civico
prenotazioni da mercoledì 21 marzo



Sabato 19 maggio - Sesto Fiorentino

Visita guidata al Liceo Artistico e al Museo delle ceramiche
prenotazioni da giovedì 19 aprile



Sabato 26 maggio - Sesto Fiorentino

Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia
prenotazioni da giovedì 26 aprile



Sabato 16 giugno - Prato

Visita alle sale e alla Quadreria del Palazzo Comunale e ad alcuni ambienti di Palazzo Pretorio
prenotazioni da mercoledì 16 maggio



Sabato 22 settembre - Firenze

Basilica di San Miniato al Monte e Piazzale Michelangelo
prenotazioni da lunedì 27 agosto



Sabato 20 ottobre - Pistoia

Biblioteca Capitolare Fabroniana
prenotazioni da giovedì 20 settembre



Sabato 17 novembre - Firenze

Palazzo Roffia
prenotazioni da mercoledì 17 ottobre



Palazzo Ducale, Van Gogh e il viaggio di Gauguin

Genova - Domenica 19 febbraio 2012

Partenza con pullman privato all'ore 7,00 dal parcheggio Penny Market, Via Pertini, Pistoia. Rientro previsto ore 20,00 circa. Disponibili venti posti.

La mostra, che accoglie 80 capolavori della pittura europea e americana del XIX e del XX secolo e una decina di lettere originali di Van Gogh, ha come tema il viaggio, inteso, anche, come avventura interiore. Cuore dell'esposizione, sono 40 opere di Van Gogh e il celebre quadro di Paul Gauguin "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?", prestato, solo per la seconda volta, dal museo di Boston a una mostra europea. Tra gli altri autori presenti, citiamo: Hopper, Rothko, Turner, Morandi, Kandinsky, Monet e vari protagonisti della scena artistica degli ultimi due secoli.

Nell'aprile del 1897, Paul Gauguin è tornato a Tahiti da quasi due anni. Le sue condizioni di salute non sono buone e dipinge poco nella natura lussureggiante e davanti all'oceano, ma molto di più nel suo studio. Nello stesso mese, riceve dalla moglie Mette la notizia che la figlia Aline, poco più che ventenne, è morta a Copenaghen, per le complicazioni derivanti da una malattia polmonare. Gauguin, straziato da questa notizia, nei mesi successivi, matura, poco alla volta, l'idea di togliersi la vita, ma, soltanto, dopo avere dipinto il suo capolavoro, un ultimo grande quadro, che dovrà riassumere il senso del suo viaggio nel mondo e dentro le luci della pittura. Ordina, così, a Parigi nuovi colori e nuovi pennelli, e a Tahiti fa cucire una tela enorme, quattro metri di lunghezza per uno e mezzo di altezza.

Appena terminato il dipinto, il 30 dicembre del 1897, Gauguin tenta il suicidio, ingerendo una elevata quantità di arsenico, che, però, non gli è fatale. Il celebre quadro, "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?", testimonia, in maniera eccellente, le varie forme che il viaggio può assumere: l'esplorazione geografica, il viaggio come spostamento fisico e nella propria interiorità.

Le trentacinque opere di Van Gogh (venticinque dipinti e dieci disegni), presenti nella mostra di Genova, rappresentano due temi essenziali del viaggio: lo spostamento da un luogo a un altro e il viaggio interiore.

I suddetti quadri, che provengono dal Van Gogh Museum di Amsterdam e dal Kröller-Müller Museum di Otterlo, saranno il cuore e il nucleo di questa eccezionale esposizione genovese, nel passaggio

Prenotazioni aperte



dal buio degli interni olandesi alla lucentezza quasi insopportabile del sole del Sud.

Se è vero che Van Gogh ha cercato particolarmente in se stesso la fusione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori, non poteva che essere il celeberrimo "Autoritratto al cavalletto", dipinto nel 1888, la sintesi estrema e perfetta di questa tensione irrisolta tra il viaggio che conduce e il viaggio che sigilla. Presenti, all'interno della mostra, anche alcune delle lettere originali scritte da Van Gogh al fratello Theo.



In alto: Paul Gauguin, *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*

In basso: Vincent Van Gogh, *Autoritratto al cavalletto*

Convento e Museo di San Marco

Firenze - Domenica 11 marzo 2012

Ritrovo ore 10,00 in Piazza San Marco, davanti all'entrata della Chiesa di San Marco.

Il convento di San Marco è opera dell'architetto Michelozzo Michelozzi, che, tra il 1437 e il 1443, lo edificò su commissione di Cosimo il Vecchio de' Medici per l'Ordine Domenicano dei Predicatori.

Il primo insediamento domenicano a Firenze fu quello di Santa Maria Novella, fondato, nel 1219, da un gruppo di dodici monaci, inviati dallo stesso Domenico dal convento di San Niccolò di Bologna.

Intorno agli inizi del XV secolo, lo stato di crisi della Chiesa, che si ripercuoteva anche nella realtà dei singoli ordini religiosi, spinse questi ultimi a dar vita a un programma di riforme, consistente, soprattutto, nel recupero dei valori morali alla base della regola primitiva.

Questo movimento si chiamò "Osservanza", in quanto si impegnava a un'osservanza rigorosa della regola. Fondatore dell'Osservanza domenicana a Firenze fu Fra' Giovanni Dominici che, nel 1406, si staccò da Santa Maria Novella per dar vita al convento di San Domenico di Fiesole. Cresciuti di numero e desiderosi di avere una sede in città, i Domenicani di Fiesole ottennero da papa Eugenio IV il convento di San Marco, già dei Frati Silvestrini. Nel 1436, Eugenio IV, con la bolla del 21 gennaio, ordinò il trasferimento dei Silvestrini nella chiesa di San Giorgio oltre l'Arno e dei Padri Riformati Domenicani di San Domenico di Fiesole, nel convento di San Marco.

Quest'ultimo appariva in pessime condizioni, eccezion fatta per la chiesa. Perciò, Cosimo il Vecchio de' Medici e suo fratello Lorenzo si offrirono di restaurarlo, dandone l'incarico al loro architetto di fiducia, Michelozzo Michelozzi. All'esterno, il fabbricato si presenta semplicissimo; all'interno, è, invece, allietato da un luminoso chiostro porticato (chiostro di Sant'Antonino), seguito da altri chiostri, denominati di San Domenico, dei Silvestrini e della Spesa. Al pianterreno, sono disposti i locali in comune (refettorio grande, sala del lavabo, sala del capitolo, foresteria, ecc.). Al primo piano, si trovano le celle dei monaci e la biblioteca. Quest'ultima, a tre navate, spartita da venusti e sottili colonnati ionici, è considerata uno dei capolavori di Michelozzo. Nel 1866, dopo la soppressione, il convento divenne di proprietà del demanio e, nel 1869, la parte più antica del complesso architettonico fu adibita a museo. L'altra parte dell'edificio religioso è, ancora oggi, abitato dalla famiglia religiosa domenicana.



Guido di Pietro, in religione Fra' Giovanni da Fiesole, detto il Beato Angelico, operò per San Marco, fino dal 1438, quando era ormai maestro rinomato in tutta Italia. La sua opera si espleta negli splendori della pala dell'altare maggiore della chiesa (oggi in Museo: Pala di San Marco), nella grandiosità della Crocifissione, nella sala del Capitolo e nel misticismo intimo dei piccoli affreschi delle celle, rivolti alla meditazione dei confratelli. Tra quella sua pittura e l'architettura di Michelozzo si stabilì un'affinità di gusto particolare, cosicché si avverte una decisa continuità tra il "contenitore" architettonico e la pittura ivi realizzata. Sarebbe ingenuo pensare a questo pittore come a un umile fraticello, chiuso tra le mura di un convento; la sua attività artistica ebbe subito una risonanza vastissima. Basti pensare che fu affidata a lui, nel 1447, la decorazione della cappella maggiore di San Pietro a Roma, andata, purtroppo, distrutta. Dal suo stato religioso non attinse nessun pregiudizio "ideologico" nei confronti delle novità rinascimentali; anzi, in forte anticipo su Filippo Lippi e su Paolo Uccello, fu il primo a comprendere la portata della nuova visione architettonica del Brunelleschi e della rivoluzione pittorica di Masaccio, pur interpretandole come ritorno a una semplicità e a una purezza antiche o paleocristiane.



In alto: Domenico Ghirlandaio, Ultima Cena
In basso: Beato Angelico, Annunciazione

Prenotazioni da lunedì 13 febbraio

La Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà' e la Scuola Pittorica Pistoiese del primo Cinquecento nelle sale del Museo Civico

Pistoia - Sabato 21 aprile 2012

Ritrovo ore 15,00 in Via della Madonna, davanti all'entrata della Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà.

La Basilica della Madonna dell'Umiltà sorge sul luogo dell'antica chiesa di Santa Maria Forisportae, così chiamata, perché edificata all'esterno della seconda cerchia di mura. Il 17 luglio 1460, un evento miracoloso sconvolse l'intera città: nella chiesa di Santa Maria, nell'affresco raffigurante la Madonna dell'Umiltà, sgorgarono, dalla fronte della Vergine, tre sottili rivoli di un "prodigioso licore".

Ben presto, si sentì la necessità di costruire un nuovo spazio, per ospitare degnamente quella Madonna miracolosa che un ignoto pittore - secondo la critica più recente Paolo Serafini - aveva raffigurato nel 1382, non assisa in trono, come una regina, ma seduta in terra su un cuscino, mentre allatta il figlioletto, come una mamma qualsiasi. Probabilmente su indicazione di Lorenzo il Magnifico, nel 1492, il progetto del santuario fu affidato all'architetto fiorentino Giuliano da Sangallo, che fece realizzare il plastico dell'edificio dal pistoiese Ventura Vitoni, capomastro del cantiere. Alla costruzione della chiesa, presero parte anche Antonio da Sangallo, fratello di Giuliano, e Antonio del Pollaiuolo, avvalendosi di maestranze lombarde e scalpellini settignanesi. Dopo la morte del Vitoni, avvenuta nel 1522, la fabbrica, completa del vestibolo e ferma al secondo livello del grande vano ottagonale, si interruppe per quasi quarant'anni. Finalmente, nel 1561, Cosimo I de' Medici concesse al santuario della Madonna i fondi per realizzare la grande cupola, affidata a Giorgio Vasari. Terminata nel 1570, già cinque anni dopo la copertura, la cupola accusò gravi dissesti statici e nuovi lavori furono affidati all'architetto Bartolomeo Ammannati, che curò anche il trasferimento dell'affresco miracoloso dalla chiesa di Santa Maria Forisportae all'altare maggiore del nuovo tempio.

La chiesa fu consacrata il 31 dicembre 1582, diventando un luogo di grande attrazione devozionale, che, nel tempo, si arricchì di pregevoli opere d'arte e di un ricchissimo tesoro.

La facciata incompiuta e tripartita, è ornata da un bel portale settecentesco.

L'interno, di grande armonia, si compone di due ambienti distinti: il vestibolo e l'ottagono.



Il vestibolo, un capolavoro del Rinascimento, ha le pareti lunghe adornate da otto affreschi del secolo XVIII, tra i quali, "La Vergine in gloria", di Vincenzo Meucci e "L'apparizione della Vergine col Bambino Gesù a S. Antonio", di Giuseppe Gricci.

L'aula ottagonale è sovrastata dalla cupola del Vasari e decorata da tre ordini architettonici, nel tamburo, e da un pavimento in marmi di vari colori. La completano sei altari laterali, introdotti da archi a tutto sesto, riccamente ornati, che incorniciano grandi tele, opere di pittori fiorentini del Cinquecento.

La balaustra del presbiterio fu progettata dall'architetto pistoiese Jacopo Lafri (1597). L'altare maggiore è opera dello scultore fiorentino Pietro Tacca (1612).



In alto: veduta aerea della cupola
In basso: affresco conservato nell'abside della basilica

Visita guidata al Liceo Artistico e al Museo delle ceramiche

Sesto Fiorentino - Sabato 19 maggio 2012

Ritrovo ore 9,30 in Via Giusti n. 31,
davanti all'ingresso principale del Liceo Artistico.

Il Liceo Artistico di Sesto Fiorentino, sede associata del Liceo Artistico di Porta Romana di Firenze, è una scuola che insegna le discipline artistiche, geometriche, plastiche, dove si progettano e si creano oggetti di design in ceramica e in altri materiali al computer e con le tecniche tradizionali.

Da 130 anni questa realtà scolastica è parte integrante del territorio, in cui si trova e da esso trae origine.

La sede di Sesto è, infatti, molto antica: nacque nel 1873, principalmente su iniziativa del Consiglio Comunale e del Marchese Lorenzo Ginori Lisci.

Negli anni '50, la scuola divenne Istituto Statale d'Arte e, da allora, sono iniziate le innovazioni, che hanno condotto fino all'attuale Liceo: una scuola che insegna a progettare, aperta a tutti gli aspetti della comunicazione, dell'immagine, della creatività e della produzione, grazie all'apporto combinato di discipline tecniche, umanistiche e di progettazione e realizzazione concreta.

Il Museo delle ceramiche del Liceo Artistico

A Sesto Fiorentino, importante centro della produzione ceramica italiana ed europea, oltre al prestigioso Museo di Doccia, esiste un'altra raccolta, quella del Museo delle ceramiche, all'interno del Liceo Artistico. La collezione, anche se documenta, soprattutto, l'attività della scuola, costituisce un importante patrimonio da valorizzare, come base per un futuro assetto espositivo della ceramica a Sesto. Potenziata nelle sue strutture e opportunamente pubblicizzata, potrebbe far parte a pieno titolo del circuito dei musei minori, ospitare mostre e materiali, incrementare il proprio patrimonio, accogliendo donazioni.

Già dalla fine degli anni Trenta, nella vecchia sede adiacente al palazzo comunale, fu creata una sala in cui esporre in modo permanente, i risultati delle esperienze didattiche. Insieme alla memoria storica, esse rappresentano il formarsi di una identità e della sua evoluzione.



Il "museo" fu ricostituito, nell'attuale sede, nel 1976; alla metà degli anni Novanta, fu riordinato e parzialmente rinnovato nelle strutture. La raccolta comprende oggetti e opere in diversi materiali ceramici, realizzati dagli anni Trenta ad oggi. E' esposta sia la parte storica che quella più significativa della produzione degli allievi, selezionata attraverso le mostre didattiche, insieme a lavori di ceramisti, scultori e pittori, che hanno insegnato nell'Istituto e lasciato testimonianze della capacità professionale e delle loro esperienze creative nel campo della ceramica.



In alto: il Liceo in una foto dei primi del '900
In basso: alcune opere pregiate in mostra

Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia

Sesto Fiorentino - Sabato 26 maggio 2012

Ritrovo ore 15,30 in Via Pratese, n. 31, davanti all'ingresso principale del museo.

Il museo di Doccia, a Sesto Fiorentino, raccoglie le porcellane della manifattura fondata dal marchese Carlo Ginori. Già nel 1735, egli inizia la ricerca di terre adatte allo scopo e gli studi per la costruzione delle fornaci. Nel 1737, comincia la produzione nella manifattura di Doccia.

L'ordinamento rigoroso degli esemplari consente di seguirne gli sviluppi, dal periodo iniziale sino ai nostri giorni, sul ritmo di una successione cronologica che, dopo la morte del fondatore, è scandito dai discendenti fino al 1896.

Caratteristica del primo periodo, che cessa nel 1757, con la morte del marchese Carlo, è la creazione dei tipi plastici e pittorici e la formazione di una esperta maestranza. L'adozione di modelli di scultori tardobarocchi, quali Massimiliano Soldani Benzi e Giambattista Foggini, la copia di statue classiche della collezione medicea, la collaborazione di Gaspero Bruschi, capo del laboratorio di modellazione e quella del pittore Carlo Wendelin Anreiter, chiamato da Vienna, sono i momenti più importanti, che caratterizzano la lavorazione della maiolica.

Nel secondo periodo, che giunge al 1792, Lorenzo Ginori allarga le serie tipologiche, pur abbandonando l'esecuzione dei capi d'eccezione.

Il terzo periodo, di Carlo Leopoldo, vede l'affermarsi delle forme classiche nei servizi e nelle sempre più rare plastiche.

Il quarto periodo, quello di Lorenzo junior e Carlo Benedetto, conduce dal 1838 fino al 1896, anno, nel quale, avviene la fusione con la Società Richard. Ne è caratteristica la sempre più sensibile influenza dei concetti industriali nei modi di lavoro e nella scelta della produzione.

Dopo la fusione, il quinto periodo è contrassegnato, sul piano artistico, da due eventi: l'adozione dello stile liberty al principio del secolo e il rinnovamento di gusto neoclassico, introdotto da Gio Ponti e dalla sua équipe, negli anni che hanno immediatamente seguito la prima guerra mondiale.



Nell'attuale Museo di Sesto Fiorentino, costruito e inaugurato nel 1965, è conservato il lascito Ginori, oltre a tutti gli oggetti raccolti, dopo la fusione con la Richard. La raccolta comprende maioliche, porcellane e terraglie, realizzate dal 1737 a oggi. Una sezione è dedicata alle ceramiche prodotte da altre manifatture, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Sono, inoltre, conservati modelli in piombo, terracotta, gesso, zolfo e cera. Tra questi, sono di particolare importanza le cere, in quanto opere originali provenienti dalle botteghe dei due scultori fiorentini sopra ricordati, il Soldani Benzi e il Foggini.



In alto e in basso: veduta interna del museo e della lavorazione all'interno della manifattura

Prenotazioni da giovedì 26 aprile

Visita alle sale e alla Quadreria del Palazzo Comunale e ad alcuni ambienti di Palazzo Pretorio

Prato - Sabato 16 giugno 2012

Ritrovo ore 10,00 in Piazza del Comune n. 2, davanti all'ingresso principale del Comune.

Nella piazza del Comune, che si trova nel cuore della città, collegata a piazza del Duomo dalla centrale Via Giuseppe Mazzoni, risiedono gli edifici del potere civile. Situato in posizione frontale, rispetto a Palazzo Pretorio, il Palazzo Comunale di Prato è una struttura di origine duecentesca, modificata in stile neoclassico dall'architetto pratese Giuseppe Valentini nel 1791. Il lato principale del Palazzo, su Piazza del Comune, ospita il vasto salone del Consiglio, mentre il lato su via Cesare Guasti conserva archi a tutto sesto e un abbozzo di struttura medievale che si può notare nei portici. Abitato dai magistrati del Comune fin dal 1300, il Palazzo Comunale possiede un'ala su Corso Mazzoni decorata da uno stemma medico in arenaria, testimonianza dell'età cinquecentesca. Nell'atrio del Palazzo Comunale, è custodita l'originale Fontana del Bacchino di Ferdinando Tacca, la scultura che celebra, con un Bacco gioioso e festoso, la proclamazione, nel 1653, di Prato a città.

La Galleria Comunale e la Quadreria

Al primo piano del Palazzo inizia la Galleria Comunale, un percorso museale legato al ritratto dei personaggi illustri della città, dal Medioevo fino al XIX secolo. Dall'ampia sala dei Donzelli e dai ritratti di uomini illustri e delle virtù, si passa all'attigua Sala degli Uomini Illustri, con una galleria di ritratti di personaggi, quali lo scultore Lorenzo Bartolini, il filantropo Gaetano Magnolfi e il critico d'arte Cesare Guasti. La Sala del Gonfalone ha, al suo interno, ritratti di personaggi famosi dal XIV secolo fino all'epoca neoclassica. La Sala Rossa conduce, poi, alla Sala del Sindaco, con soffitti decorati, che accolgono le figure dei pittori pratesi più famosi: Filippo Lippi, Fra' Bartolomeo, Domenico Giuntalodi e Lorenzo Bartolini. Il maestoso Salone del Consiglio, sede per sette secoli dei Consigli Generali, ha pareti con decorazioni risalenti al XIV secolo con stemmi e affreschi di Antonio e Pietro di Miniato. Nella galleria di personaggi, presenti all'interno del Salone del consiglio, troviamo i ritratti di Francesco Datini, di Ferdinando I dei Medici, attribuito all'Allori, del cardinale Niccolò da Prato e vari esponenti della famiglia dei Medici. Concludono la visita alla Galleria Comunale la sala degli Imperatori e la sala di Venere e Apollo, dove oggi sono celebrati i matrimoni.

Prenotazioni da mercoledì 16 maggio



Palazzo Pretorio presenta due facciate, terminate in periodi diversi, che si fondono insieme, per completare il suggestivo palazzo civico, simbolo dell'età comunale pratese: una del 1200 e l'altra del 1300. Palazzo Pretorio nacque a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, per ospitare le sedi del Podestà, della magistratura e delle prigioni. Nella parte sinistra dell'edificio, dove sono presenti le bifore, si trova un vecchio tabernacolo: era qui presente la statua di Roberto D'Angiò, re di Napoli, cui era stata data la protezione di Prato. Devozione pratese che, poi, non fu ricambiata: nel 1351, D'Angiò cedette il Comune di Prato a Firenze, per una cifra irrisoria. Palazzo Pretorio subì alcuni ritocchi nel '500: fu dotato di una merlatura guelfa e di un campaniletto a vela. Riscoperto nel '900, dopo un periodo di abbandono e degrado, sarà presto sede del nuovo Museo Civico di Prato, attualmente in restauro. All'interno del Museo Civico di Palazzo Pretorio, saranno presenti i politici di Lorenzo Monaco e di Giovanni da Milano e le opere di Filippo Lippi e Filippino.



In alto: Domenico Ghirlandaio, Ultima Cena
In basso: veduta di Palazzo Pretorio

Basilica di San Miniato al Monte e Piazzale Michelangelo

Firenze - Sabato 22 settembre 2012

Ritrovo ore 9,45 in Via Monte alle Croci, davanti alle scale che danno accesso alla Basilica.

Sulla traccia della cortina difensiva ideata da Michelangelo Buonarroti nel 1529, Cosimo I de' Medici, nel 1552, volle l'erezione dei baluardi, che, ancora oggi, circondano il complesso olivetano di San Miniato al Monte, emblema del romanico toscano. La chiesa si trova su una delle celebri colline fiorentine e riceve il suo primo nome, *Arx Vetus*, (monte antico), in epoca romana, rivelandoci la preminenza che il sito aveva già in tempi remoti. È assegnata al 250 la data del martirio e della morte di San Miniato, perseguitato dall'imperatore Decio.

L'aspetto attuale si deve al progetto iniziato nel 1018 e proseguito, a più riprese, fino al 1207, sui resti di una chiesa fondata nell'VIII secolo, citata in un documento da Carlo Magno. La fondazione del nuovo edificio è legata al nome e alla volontà del vescovo Ildebrando, che decise di dotare la città di un importante centro monastico, in seguito al ritrovamento delle spoglie del martire. Si trattava dell'espressione del prestigio episcopale, ma, anche, di una nevralgica presenza culturale nei pressi immediati di una Firenze, che nel XII secolo, grazie ad un eccezionale sviluppo di tutti i settori, si stava preparando a diventare una delle capitali dell'Europa medievale.

Sorge, così, una facciata unica nell'architettura italiana che, assieme al paramento marmoreo del battistero di San Giovanni, nel centro cittadino, costituisce un progredito passo verso il futuro. I due edifici, infatti, sono considerati proto rinascimentali. All'ordine modulare della facciata bicroma, corrisponde un interno altrettanto articolato in senso decorativo-geometrico, che interessa anche il pavimento, un susseguirsi di tarsie marmoree, vera e propria raccolta dell'immaginario iconografico romanico. Il grande mosaico absidale, colmo di simboli e condizionato dal linguaggio orientale, sovrasta lo spazio scandito su tre piani: la cripta, parte più antica della basilica, le navate e il presbiterio rialzato. La decorazione pittorica presenta, nella sagrestia, il primo ciclo italiano ad affresco, dedicato a San Benedetto, opera di un brillante Spinello Aretino (fine XIV sec.), e, nella cripta, trova posto la mano del talentuoso allievo-collega di Giotto, Taddeo Gaddi (1340 c.). Altrettanto preziose sono le testimonianze su tavola di Jacopo da Casentino (Pala di San Miniato, 1320 c.) e Agnolo Gaddi, quest'ultimo all'interno della cappel-



la del Crocifisso, raffinatissimo esito della vivida temperie culturale di Piero de' Medici, padre di Lorenzo il Magnifico, nell'eleganza del disegno architettonico di Michelozzo e nell'estro limpido e asciutto di Luca della Robbia. La chiesa accoglie la cappella del cardinale di Portogallo, sublimazione delle ricerche rinascimentali (seconda metà del XIV sec.), ed effetto impareggiabile nella combinazione di architettura (Antonio Manetti), scultura (Antonio Rossellino e Luca della Robbia) e pittura (Antonio e Piero Pollaiuolo, nella pala d'altare e Alesso Baldovinetti per gli affreschi).

PIAZZALE MICHELANGELO

Un luogo certamente abusato dal turismo e dalla fruizione di massa, e, per questo, di rilevanza offuscata. La riscoperta della sua origine, lontanissima dalla funzione attuale e connessa al piano regolatore dell'architetto Giovanni Poggi, durante gli anni di riqualifica urbana di Firenze capitale (1865-71), ci obbliga a sottolineare i difetti e i molti pregi di una insolita e ancora poco conosciuta area fiorentina, che merita protezione e una decisa ricollocazione mentale.



In alto: particolare dell'abside della Basilica di San Miniato
In basso: la facciata dell'edificio religioso

Prenotazioni da lunedì 27 agosto

Biblioteca Capitolare Fabroniana

Pistoia - Sabato 20 ottobre 2012

Ritrovo ore 9,45 in Piazzetta San Filippo n.1, davanti all'ingresso della Biblioteca.

La Biblioteca Fabroniana fu ufficialmente istituita nel 1726, nei locali allestiti sopra la chiesa dei SS. Filippo e Prospero, in seguito alla donazione "inter vivos" della ricca libreria del Cardinale Carlo Agostino Fabroni (Pistoia 1651- Roma 1727), che, già nel 1722, aveva avviato i lavori di ristrutturazione dell'edificio e messo a disposizione beni, per garantire il mantenimento e lo sviluppo di una biblioteca che dovesse "sempre, et in perpetuo servire a commodo, e uso publico della città". I volumi del Cardinale, consistenti in circa "Due mila quattrocento volumi in folio, in mille ottocento cinquanta in quarto et in due mila quattrocento sessanta in altri sestii", furono trasportati da Roma fino alla foce del Tevere e, da qui, via mare, fino al porto di Livorno, per giungere a destinazione e passare, così, sotto la gestione amministrativa della Congregazione dei Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri di Pistoia. L'apertura al pubblico avvenne nel 1730 e, negli anni immediatamente successivi, la biblioteca acquistò un ruolo sempre più centrale nella città e, per lungo tempo, fu ritenuta superiore all'altra grande biblioteca pistoiese, la Forteguerriana.

Nel 1810, in seguito alla soppressione della Congregazione dei Filippini, la gestione amministrativa passò al Comune, che dovette, però, cederla, all'indomani della caduta del regime napoleonico, al Capitolo della Cattedrale, secondo quanto già previsto nel lascito testamentario dello stesso Fabroni, che ne mantiene, tuttora, la competenza. Attraverso lo scalone d'entrata, decorato da affreschi "trompe l'oeil", si accede a un ampio atrio, l'antica sala di lettura, dominata dalla statua del Cardinale Fabroni, eseguita dal pistoiese Gaetano Masoni. Ai lati della porta della biblioteca, due importanti gruppi marmorei, "La Nascita" e "La Deposizione" di Augusto Cornacchini da Pescia.

Dal punto di vista architettonico, la Fabroniana si presenta come un grande salone, dove i volumi sono collocati in scansie di noce intagliate e sormontate da un ballatoio praticabile, che circonda tutto l'edificio e che contiene altri libri. Ai quattro angoli della sala vi sono i cosiddetti "stanzini" e, nel mezzo ad essa, due banchi di noce indiano, uno dei quali è impreziosito da un crocifisso in bronzo, che si trovavano nello studio romano del Cardinale.

Prenotazioni da giovedì 20 settembre



Per quanto concerne, più direttamente, il patrimonio librario, occorre precisare che, nel corso dei secoli, l'originaria donazione del Fabroni si è arricchita, grazie al completamento dell'acquisizione della libreria del Cardinale, dopo la sua morte, e per l'ulteriore donazione, fatta, nel 1869, dall'ultima discendente femminile della famiglia Fabroni, la contessa Eugenia Caselli. Appartiene alla Fabroniana, ma è collocato in un locale diverso dall'antica sala, un fondo donato, nel 1917, dall'avvocato pistoiese Tommaso Gelli.

La consistenza attuale del patrimonio consta di circa 20.000 volumi a stampa, tra i quali, preziosi incunaboli e oltre 400 manoscritti. Prevalgono i testi a carattere religioso, ma, di notevole importanza è, anche, un ampio fondo a carattere umanistico: classici latini e italiani, opere di storia e di storia dell'arte, giuridiche e filosofiche. Da segnalare, una importante raccolta dedicata alle missioni cattoliche in Cina, volumi di geografia e di scienza, nonché un più ristretto fondo (sec. XVII-XVIII), costituito da opere di medicina, fisica, scienze naturali, aritmetica e geometria.



Veduta degli interni della Biblioteca e particolare di alcuni libri della collezione

Palazzo Roffia

Firenze - Sabato 17 novembre 2012

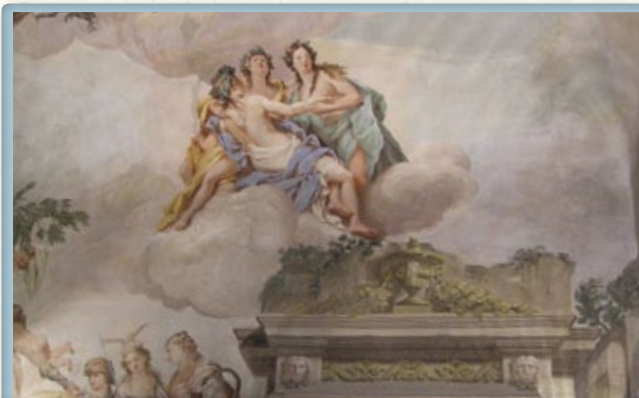
Ritrovo ore 9,30 in Borgo Pinti n.13,
davanti all'ingresso del Palazzo.

Palazzo Roffia sorge in Borgo Pinti ed è il frutto di una ristrutturazione di antiche case, appartenenti alla famiglia Monaldi-Bandinelli e ad altri proprietari, acquistate, intorno alla metà del Seicento, dalla famiglia Roffia, originaria di San Miniato. L'architetto, incaricato di questi lavori, fu Giovan Battista Foggini, che progettò una facciata, terminata nel 1696, ispirata a uno stile cinquecentesco, caratterizzata con un balcone centrale, posto sopra il portale principale, dotato di balausta di ferro battuto, considerato il più antico di Firenze.

Dopo la famiglia Roffia, il palazzo passò ai Morelli, ai Graziani-Libri e ai Magherini-Graziani (fine del XIX secolo). Gianni Andrea Magherini-Graziani fu Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia. Personaggio dalle idee liberali, con una smisurata passione per le donne, partigiano nella seconda guerra mondiale, fu diseredato. La proprietà del palazzo passò, dunque, a sua sorella, Maria Teresa, sposata Mels-Colloredo. Fu lei a concedere in affitto il piano nobile alla Gran Loggia d'Italia, che, tuttora, ha qui la sua sede fiorentina. L'interno del palazzo fu decorato a più riprese. Al piano nobile, Antonio Roffia fece realizzare il primo ciclo di decorazioni, nel 1703-04, incaricando i pittori Alessandro Gherardini, Rinaldo Botti, Pier Dandini e Anton Domenico Bamberini di ornare volte e pareti di sale e saloni con raffigurazioni allegoriche e mitologiche. La stanza delle Virtù, Vizi e Arti, dipinta dal Gherardini, presenta complesse allegorie: le personificazioni delle Virtù (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza), contrapposte ai Vizi (Piacere, Venere, Eros che lotta con Anteros, Bacco e i Satiri), varie divinità pagane sul soffitto (Minerva che scaccia l'Ignoranza, Giove, Giunone coi pavoni, Flora, la Fama, l'amore per la Virtù e Mercurio) e le Arti (Scienza, Architettura, Studio e Poesia). Alcune figurazioni possono essere lette anche secondo una chiave alchemico-filosofica, con allusioni alla simbologia massonica. Nel grande salone centrale, si trovano due stemmi matrimoniali Roffia-Adimari Morelli e Chierici-Mari.



Il secondogenito di Antonio Roffia, Giovan Francesco, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, ereditò il palazzo, proseguendo le imprese decorative di altre sale del piano nobile. Fra queste, è notevole la galleria, con la volta affrescata tra il 1744 e il 1746 da Gian Domenico Ferretti con Storie di Ercole. Tra le figure, si riconoscono alcuni personaggi delle dodici fatiche: il Leone di Nemea, l'Idra di Lerna, il Centauro Nesso e Atlante. Al centro della volta, Giunone e Giove, che accolgono Ercole nell'Olimpo. La Sala dell'Apoteosi è decorata da Vincenzo Meucci, con un'allegoria della Virtù che sale al cielo (1745), inquadrata da fastosi stucchi del Fraccani. Vi sono, poi, altre sale minori, anch'esse elegantemente decorate con figurazioni mitologiche o allegoriche, in molti casi inquadrata da stucchi.



In alto: particolare della facciata del Palazzo
In basso: particolare degli interni

Prenotazioni da mercoledì 17 ottobre





Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
per la Cultura e lo Sport

